Caro Vincenzo,
sono passati diversi giorni da quando ho ricevuto il tuo CD, e ancora non ti ho detto quanto mi ha incantato.
Hai realizzato qualcosa di impossibile. Riportare alla vita parole appartenenti a una tradizione antica, strette nella loro lontana liricità che oggi suonerebbe fuori tempo e manieristica, connotate da un linguaggio aulico e oggi dismesso, di cui, solo, si salverebbe il metro. Se petrarchismo oggi è quasi una aggettivazione che tende a sminuire e collocare in una modalità poetica anti-moderna, tu hai saputo trarne una fragrante modernità, una vivificazione del sentimento che porta commozione, resa alla intensità della tua voce che diventa la vera chiave di lettura del verso e della musica. Senza la tua voce, azzardo che l'operazione avrebbe potuto non essere tanto efficace.
Dentro la musica della tua voce è nascosta una forza, una "intenzione" che non può non emozionare, e questa emozione è necessaria, direi indispensabile a fruire di un lavoro peraltro curato, ben fatto, rotondo.
Voglio confessarti che, così come era stato presentato, ero molto perplesso. Mi rendevo conto della difficoltà di trasportare una delle fonti primigenie della nostra amata lingua in un prodotto da ascolto: sono ammirato per come lo hai saputo realizzare. Le chitarre sono più di un accessorio, certamente, le melodie avvolgenti ed appropriate, ma l'atout è la voce. Quanta espressività, Vincenzo, ti sei portata dietro dalle canzoni d'amore intessute di parlata siciliana? Quanto Mediterraneo, quanta arsura, quanto amore hai usato per coniugarlo a versi della toscanità esemplare? La domanda suona retorica.
Ho creduto di vederti, mentre ascoltavo i pezzi, mi è parso di averti di fronte a me. Grazie per la commozione che ho provato.
Ti mando un abbraccio forte.
(Marco Peressi)